

Valeria Giannantonio

ENRICO PANZACCHI

IL CRITICO E IL LETTERATO

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2017  
Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674689-4

## INTRODUZIONE

Avversato o ammirato, negletto o enfattizzato, il profilo di Enrico Panzacchi merita, a nostro avviso, una rivisitazione a tutto tondo della sua multiforme e poliedrica attività di oratore, critico d'arte, conferenziere e letterato. Ciò, non solo per richiamare alla memoria quella fausta stagione della scuola bolognese e carducciana, ma per rivivere l'atmosfera di un'età, che del giornalismo aveva fatto lo strumento di divulgazione culturale e dell'attività letteraria una conferma di varie tendenze in atto nell'ultimo trentennio dell'Ottocento. Il nume tutelare del Carducci aveva già impresso una svolta alla poesia italiana con le sue numerose raccolte di liriche, quando Panzacchi cominciò a dedicarsi all'insegnamento ed entrò a far parte della schiera dei giornalisti più prolifici del tempo, preannunciandosi già, col *Piccolo romanziere*, non a caso recensito dal Carducci, autore destinato alla gloria letteraria. Analogamente l'attività di conferenziere, oltre a contribuire alla stima per l'autore da parte dei salotti letterari del tempo o di altre istituzioni pubbliche, corre parallela a quella letteraria, confermando gli orientamenti e attestando un impegno culturale non certo nuovo nel panorama intellettuale coevo, ma segnale di un impegno e di un'ammirazione per l'arte e la letteratura di non scarso rilievo morale.

Recuperato di recente da Claudio Mariotti, con l'edizione critica dei *Lyrice*, l'interesse per la figura del Panzacchi non può prescindere dalla chiarificazione dei rapporti col Carducci e con altri intellettuali contemporanei, come il Capuana, il Fogazzaro, D'Annunzio, Pascoli, Serao, con i quali condivise l'avventura giornalistica e letteraria. Del Panzacchi era stata ripubblicata, da parte della sottoscritta, anche, nel 1993, l'edizione del 1900 de *I miei racconti*, per i tipi dell'editore teatino Vecchio Faggio. Nel presente volume appaiono reinseriti l'Introduzione a questa edizione e, con significative va-

rianti, un intervento critico, sempre della sottoscritta, apparso in Aa.Vv., *Matilde Serao e le donne nell'Italia postunitaria* a cura di Gabriella Liberati, Giuseppe Scalera, Donatella Trotta, Roma, CNR, 2016, dal titolo *Il dibattito tra materialismo e spiritualismo* (pp. 129-136). È inserito pure un intervento in corso di pubblicazione, nel volume *The poetics of Decadence in fin de siècle Italy: degeneration and regeneration in Literature and arts*, per i tipi di Peter Lang. L'intervento costituisce il VII capitolo del presente volume dal titolo *Panzacchi e le arti figurative*.

Nel convincimento dell'offerta di un contributo utile alla riscoperta di un autore spesso menzionato, ma poco conosciuto nella sua versatilità critica e letteraria si è dato spazio anche ad alcune lettere inedite del Panzacchi al Carducci e del Panzacchi a Fogazzaro, rispettivamente rinvenute presso la Biblioteca di Casa Carducci di Bologna e nella Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, per la cui consultazione mi preme ringraziare il Dott. Sergio Merlo. Ciò lo si è inteso fare per accrescere la conoscenza di un'età, quella dell'ultimo trentennio dell'Ottocento, in cui tra collaborazione e fondazione di giornali, epistolari spesso nascosti e non conosciuti, conferenze di vario tipo e di diverso argomento, produzione letteraria e critica, venne affermandosi una circolarità di interventi e una varietà di posizioni su artisti di uguale o diversa formazione culturale, che vennero intrecciando tra loro rapporti significativi, alla luce di un coacervo di esperienze talora comuni, talora contraddittorie. Il crescente interesse per la stagione della scuola carducciana e del giornalismo fineottocentesco hanno contribuito a dare nuova voce a un interprete, come Enrico Panzacchi, certo secondario, ma che ebbe un ruolo non poco significativo nel *milieu* culturale della sua epoca, affiancandosi ad un'altra personalità, di non minore spessore intellettuale nell'Italia postunitaria, e cioè Giulio Salvadori, sul quale mi sono soffermata nel libro *Giulio Salvadori nel mondo delle idee*, Firenze, Cesati, 2015. L'approccio graduale al Decadentismo fa di questi personaggi degli acuti interpreti di un'era di passaggio, che vide per sempre concludersi l'età del Verismo e approcciare nuove forme e tendenze di poesia in direzione spiritualista e idealistica. Le loro voci e presenze sono un segno manifesto della circolarità di idee e della intergenza della formazione culturale di molti di que-

---

sti protagonisti della stagione *fin de siècle*, che spesso segnarono un passaggio graduale dal Naturalismo al Decadentismo.

Dedico questo volume a quanti, maestri e colleghi, mi hanno incoraggiato a proseguire i miei studi sulla letteratura italiana del secondo Ottocento e dei primi del Novecento.

V.G.



CAPITOLO PRIMO  
LE ATTIVITÀ DEL PANZACCHI

1.1. *L'insegnamento universitario*

Lo sviluppo della poliedrica personalità del Panzacchi, vissuto dal 1840 al 1904, e dall'attività di conferenziere a quella di autore di alcune delle più suggestive poesie del tempo e di opere in prosa, non può prescindere da alcune osservazioni sul suo insegnamento universitario. La fondazione della «Rivista bolognese di scienze, lettere, arti e scuola» tra il 1867 e il 1871 la dice lunga su un'attività, quella del professore, che il Panzacchi restituì a nuova dignità. In particolar modo, nel saggio *Dell'insegnamento universitario e sue riforme*, apparso sul primo volume della suddetta «Rivista bolognese», Panzacchi prende in esame l'insegnamento universitario del passato, denunciandone un deplorabile decadimento. Il rimedio a tanto male è, per il Panzacchi, la nomina dei professori in piena libertà, ponendo cattedratici e scolari «nell'impegno di trattare ed apprendere seriamente, ampiamente la scienza»<sup>1</sup>. Poi occorrerebbe una commissione di esaminatori nominata dal governo. Solo così le Università uscirebbero dal torpore accademico di tanti professori eloquenti e scolari studiosi. L'evento più consistente del presente avrebbe dovuto essere lo smisurato accrescimento delle materie scientifiche. Così il professore di letteratura italiana doveva esigere che lo studente rispondesse compiutamente su tutte le questioni della nostra storia letteraria. La ragione del declino degli studi è da intendersi, per il Panzacchi, nella distinzione tra studi indirizzati alla pratica professionale, e studi volti all'apprendimento della scienza in sé. La riforma degli studi deve puntare a un doppio fine: speculativo e pratico. E se, come avverte il Panzacchi, «a lui pro-

<sup>1</sup> E. PANZACCHI, *Dell'insegnamento universitario e sue riforme*, in «Rivista bolognese di scienze, lettere, arti e scuola», vol. I, p. 77.

satore non è stata resa giustizia»<sup>2</sup> fu proprio nei saggi critici e nei discorsi critico-letterari ch'egli mise in luce l'eleganza e la compostezza del dire. Non è difficile inquadrare la personalità del Panzacchi, allievo prima all'Università di Bologna e poi della Normale di Pisa, alla scuola di Pasquale Villari e Alessandro D'Ancona, entro un intendimento di arte e di scientificità nel clima animato della Bologna carducciana e guerriniana. E non è un caso che il discorso sull'istruzione si intrecci con quello sui periodici, che in quel lasso di tempo si pubblicarono in tutta Italia, come in particolare Bologna, dove uscì la suddetta «Rivista bolognese». Insomma, con le altre riviste, tra cui la celebre «Fanfulla della Domenica», fondata a Roma dal Sommaruga, si cercò di soddisfare i gusti di tanti intellettuali del tempo e dei semplici dilettanti di letteratura. Il culto della scienza si inseriva nel contesto di un allargamento, tramite i giornali o le conferenze, del pubblico dei lettori, di cui già la democraticità e l'originalità dei *Promessi sposi* aveva accattivato il consenso. Lo studio non poteva essere scisso dalla cultura, entro un ampliamento dei discenti, che illumina sul risveglio intellettuale dell'Italia del secondo Ottocento. Il numero crescente delle riviste e il ruolo di intellettuali di secondo piano erano non meno importanti nello sviluppo della cultura in Italia ed erano il segno di una indicizzazione elevata della sete del sapere. Le grandi città, come Firenze, Roma, Milano, divennero luoghi di incontro tra gli intellettuali del tempo, ma anche la Bologna del Panzacchi non poteva prescindere dall'insegnamento del Carducci e dall'attività di altri letterati, come Olindo Guerrini e Severino Ferrari. D'altronde la formazione universitaria del Panzacchi, alla scuola del D'Ancona e del Villari, è un elemento non sottovalutabile nella ricerca e nell'appartenenza a un *mileu* culturale, che veniva scoprendo e apprezzando la letteratura italiana come voce di appartenenza ad una nazione, che, raggiunta l'unità, andava alla ricerca delle proprie radici storiche. La linea storica, impersonata dal D'Ancona, muoveva nella direzione della ricerca di un'identità nazionale, prevalentemente popolare, attenta alla poesia delle origini, come voce di un popolo indagatore sulla configurazione storica delle proprie istanze regionali. E non è un caso, che nel secondo Ottocento, in Italia, il regionalismo si inquadrasse in un profilo unitario delle pulsioni letterarie. Perciò il lavoro

<sup>2</sup> G. MAZZONI, *Storia letteraria d'Italia. L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1934, parte seconda, p. 1379.



erudito del D'Ancona non poco giovò al Panzacchi nell'interpretare una fase di passaggio della nostra letteratura e della cultura nazionale, appena uscite dal Risorgimento e desiderose di ripercorrere le tappe storiche, e non solo culturali, del proprio passato.

Colui che, a giudizio del Croce aveva elevato la storia del Risorgimento «da storia aneddotica a storia complessa di valori»<sup>3</sup> bene si innestava nel tessuto carducciano, e specie in quell'ambiente dominato dalla figura del Maestro, che tanta parte ebbe nelle rievocazioni storiche della nazione da poco unificata. Era il rapporto con la realtà quello che animava anche le ricerche di un altro poeta carducciano, Ricci Signorini, nell'interesse per la poesia popolare, quasi che il D'Ancona e il Carducci fossero accomunati da una stessa passione per la storia d'Italia e per le vicissitudini del suo popolo. Nella cerchia della Roma barocca e bizantina pullulava tutta una generazione di poeti largamente debitori del nuovo clima dell'Italia unita, nonché elaboratori di certe sensualità verbali che preannunciavano il Decadentismo. Non è un caso che nel Panzacchi l'insegnamento del Carducci e del D'Ancona si fondessero non solo nel classicismo professato e realizzato dal Panzacchi, ma nel realismo di una poesia concreta, motivata dal trionfante Positivismo e attraversata da certa sensualità postromantica. Né è da sottovalutare l'ascendenza dovidiana degli studi del Carducci, con un maestro, quale Alessandro D'Ancona, che resta il faro ineccepibile di tale generazione di intellettuali dell'area carducciana. C'è da notare come la nuova generazione di poeti, che si raccolse intorno al Carducci, tra la quale anche il Panzacchi, concentrasse proprio nella città di Bologna il proprio punto di incontro e il centro della propria attività. E lo stesso passaggio dalla fase battagliera e combattiva dei *Giambi ed Epodi* ad una più serenamente composta della *Odi Barbare* non poco influì sulle tendenze letterarie del tempo. Il dato più considerevole del Carducci fu, oltre all'insegnamento universitario, la fede nella storicità della nostra letteratura, figlia di quella poesia latina, che tanta parte ebbe nella formazione letteraria dei "Nuovi goliardi". Ciò che soprattutto rimase, dell'insegnamento del Maestro, fu il senso della continuità storica, all'interno di una tradizione letteraria, che vantava illustri predecessori. Il punto di demarcazione tra la scuola storica nazionale e il progressivo europeismo della nuova generazione interessa per dettagliare un insegnamento che

<sup>3</sup> B. CROCE, *La critica letteraria contemporanea*, Bari, Laterza, 1953, p. 60.

tenne conto, non tanto della virata del Carducci verso il classicismo, quanto della sua autorità letteraria e morale. D'altra parte il Carducci apprezzava nella poesia l'uomo, con la sua individualità e la sua storia, conciliando il rinnovamento con la tradizione, il nazionale e lo straniero. Annota il Folena: «Quella di Carducci è in sostanza una toscanità non fiorentina di carattere alquanto laterale e periferica, nella quale il popolarismo si coniuga assai spesso con l'arcaismo»<sup>4</sup>. Il Carducci fu particolarmente attento alla poesia popolare come alla poesia d'arte, non solo dal punto di vista storico, quanto anche estetico.

Eppure il *trait d'union* tra il classicismo e il Positivismo carducciani e il Decadentismo ferrariano e guerriniano è da individuare nel Nencioni, autorevole interprete, nelle pagine del «Fanfulla della domenica», di cui fu redattore capo, della poesia popolare. Non è un caso che l'uscita dei *Saggi critici di letteratura italiana*, nel 1898, del Nencioni coincida con quella di *Conferenze e discorsi* del Panzacchi, quasi a marcare un'attività esegetica volta ad una comune accezione dell'attività del critico in età post-positivistica. E d'altronde il Panzacchi ebbe modo di distinguere, tra gli autori autobiografici, coloro che si modellarono sulla *Vita* del Cellini, e coloro che narrando, si rifacevano al Petrarca, e tra questi andavano nominati Vico, Alfieri, Balbo e Massimo D'Azeglio. Se c'è una cifra per qualificare l'attività del D'Azeglio, questa è, per Panzacchi, la spontaneità unita ad un'attività di romanziere politico. Il suo impegno di prosatore politico non inficiava la spontaneità di una ricerca sul lumeggiamento di una esistenza, che si voleva spesa bene. Perciò il messaggio che il D'Azeglio lasciò con i suoi *Ricordi* è quello di un fine indagatore dell'animo umano, che apre nuove vie all'autobiografismo, e risulta sempre intriso di individualismo e sensualismo artistico. E d'altronde nella lettera al De Gubernatis del 14 gennaio 1887 il D'Azeglio figura con il Grossi e il Manzoni tra le prime letture del Maestro, a indicare un apprendistato che avrebbe forgiato la formazione letteraria del Panzacchi.

<sup>4</sup> G. FOLENA, *Carducci maestro di retorica*, in AA.VV., *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosuè Carducci*, Padova, Antenor, 1988, pp. 27-46: 36.

## 1.2. *Un interprete del Panzacchi: Enrico Nencioni*

Molti luoghi comuni sono nel tempo sorti intorno alla figura del Panzacchi, quali la superiorità del prosatore sul poeta, la speciale dedizione alla critica e all'attività artistica e letteraria della sua epoca. Il Croce riconobbe finezza d'arte alla poesia del Panzacchi, che passò dal "Gioite!" del Cimarosa all'"Andiamo" di Frate Leone. È assente, nella poesia del Panzacchi, il dramma passionale dell'amore, ma figure di donne definiscono il profilo di molte liriche, unitamente al senso della vita che passa, che delineano «il tocco magistrale di una mano d'artista»<sup>5</sup>. Sì, perché questo è diventato nel tempo il problema della critica panzacchiana, il rendere onore cioè al lettore e letterato e al critico e all'oratore. Se elevata è la maniera poetica, non si può tacere il ruolo che egli ebbe nella Bologna carducciana, di formazione di nuove coscienze e di nuovi intellettuali. La ricerca del nuovo era, per il Nencioni, la cifra distintiva dell'arte del Panzacchi, che oscilla tra l'amore per il vero e un certo vago "sentimentalismo" che lo rende più "poeta d'immaginazione", che "poeta di sentimento"»<sup>6</sup>. Ciò che per il Nencioni è apprezzabile e degno di nota nelle sue poesie e nelle sue prose è la *vita*, che si sprigiona dai suoi scritti, e che non va confusa, con la mancanza di "spirito umano", che egli al contrario possiede «nella sua ingenua e profonda verità»<sup>7</sup>.

Queste osservazioni del Nencioni proiettano il Panzacchi in un'età di passaggio tra l'amore per il vero e la ricerca della poesia pura. L'applicazione, ad opera del Panzacchi, delle idee sulla critica del Nencioni – «pieni di spiriti critici sono altresì questi saggi del Nencioni, che si palesa animo sensibilissimo alle impressioni di vita, riboccante di pietà, vibrante all'immagine di ogni alta forza spirituale, e incline alla malinconia e al sogno»<sup>8</sup> – conferma lo stretto connubio tra l'opera e la critica dei due autori. E sempre il Croce non mancò di sottolineare che il Panzacchi «somiglia, per certi rispetti, al Nencioni; e fu, come più in grande ciò che quegli in piccolo»<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> B. CROCE, *E. Nencioni - E. Panzacchi*, in *La letteratura della nuova Italia*, vol. II, Bari, Laterza, 1948, pp. 116-130: 130.

<sup>6</sup> E. NENCIONI, *Racconti e liriche. Al rezzo*, in «Fanfulla della Domenica», 17 settembre 1882, p. 1.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> B. CROCE, *E. Nencioni - E. Panzacchi cit.*, p. 119.

<sup>9</sup> B. CROCE, *La critica letteraria cit.*

# INDICE

Introduzione	5
CAPITOLO PRIMO	
<i>Le attività del Panzacchi</i>	9
1.1. L'insegnamento universitario	9
1.2. Un interprete del Panzacchi: Enrico Nencioni	13
1.3. L'evoluzione della storia e della critica	14
1.4. Tra l'antico e il moderno, autobiografismo e nuove idealità	18
1.5. La critica su Capuana	23
1.6. Il giudizio sull'Alfieri	25
CAPITOLO SECONDO	
<i>Ancora sulla critica panzacchiana</i>	27
2.1. Panzacchi interprete di Dante	27
2.2. Il giudizio sul Rinascimento	31
2.3. Panzacchi e la critica d'arte	35
2.4. L'impegno critico del Panzacchi	38
2.5. Le nuove frontiere della critica panzacchiana	39
2.6. Panzacchi e la letteratura giornalistica	41
CAPITOLO TERZO	
<i>Panzacchi critico e il Risorgimento</i>	45
3.1. Il giudizio sul Risorgimento	45
3.2. Le influenze desanctisiane	48
3.3. Il giudizio critico sul Leopardi	51

CAPITOLO QUARTO	
<i>Il dibattito tra materialismo e spiritualismo</i>	59
CAPITOLO QUINTO	
<i>Le ragioni dell'arte e della storia</i>	73
5.1. Panzacchi, De Sanctis, Carducci	73
5.2. Panzacchi critico di Carducci	76
5.3. De Sanctis e il Carducci attraverso il giudizio del Panzacchi	82
5.4. Panzacchi e la Serao	87
CAPITOLO SESTO	
<i>Il circuito delle influenze</i>	91
6.1. La svolta carducciana e panzacchiana	91
6.2. Il <i>Piccolo romanziere</i>	101
CAPITOLO SETTIMO	
<i>Panzacchi e le arti figurative</i>	105
7.1. L'età romana	105
7.2. L'arte nuova	108
7.3. Il Seicento	110
7.4. Leonardo da Vinci	112
7.5. Raffaello Sanzio	115
CAPITOLO OTTAVO	
<i>L'estetica del Panzacchi</i>	121
8.1. L'idea di arte	121
8.2. L'età contemporanea	127
CAPITOLO NONO	
<i>La produzione novellistica</i>	137
9.1. Gli influssi	137
9.2. L'intimismo psicologico	147
9.3. La distanza dal Verga	151
Conclusioni	155
Indice dei nomi	163

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di febbraio 2017